

I GIARDINI DEL PERIPATO

SCHEDA D'INVENTARIO

La Puglia dei Giardini storici. Guida alle architetture vegetali pubbliche

A) Identificazione del bene (villa, parco o giardino storico)

1) Localizzazione, provincia, comune, via e catasto):

Comune di Taranto, via Pitagora, 71 – sito a: 40° 28' 26.986 N 17° 14' 39.857 E

2) Denominazione attuale e/o storica

Villa Peripato, giardini aperti alla cittadinanza nel 1913, giardino San Antonio di proprietà della famiglia de Beaumont-Bonelli.

3) Ubicazione

Nella zona ottocentesca “Taranto Borgo” tra il Mar Piccolo da un lato, Piazza Roma, via Pitagora, via Viola e confinate con ex carcere giudiziario.

4) Notizie storiche (Epoca di costruzione, autore, ambito culturale, preesistenze ecc.)

Il giardino di delizia della marchesa Bonelli

Quando si parla di giardini, nell'immaginario collettivo si pensa subito a quelli all'italiana di Cosimo e Caterina dei Medici: in realtà, per quanto attiene la storia del paesaggio tarantino, il giardino è sempre inteso con finalità utili: alberi da frutto e soprattutto agrumeti ad uso esclusivo della famiglia proprietaria.

Non si discosta da questa architettura il giardino S. Antonio di proprietà della nobile famiglia de Beaumont che, già alla fine del XVII secolo, possiede fuori la Porta di Lecce, lungo l'antica strada di S. Lucia, due giardini coltivati con “*frutti communi ed agrumi*”, terreni seminati, vigneti di “*uva longa*” e, nel prospiciente Mar Piccolo, due *sciaie* di ostriche e cozze pelose.

Nel 1832 l'ultimo discendente della famiglia sposa la nobile Maddalena dei marchesi Bonelli di Barletta che, rimasta vedova a sessantaquattro anni, sposa in seconde nozze il barone Giovanni Pantaleo. Personaggio singolare, questa dama, molto determinata e ambiziosa e protagonista della vita economica della Taranto di fine Ottocento, la cui vita ha incrociato quella di alcune fra le famiglie più ricche e importanti di Taranto. Maddalena soggiorna spesso a Napoli e, a Taranto, si preoccupa soprattutto di curare le sue numerose masserie ed in particolare la villa suburbana di S. Antonio.

La località sulla quale sorge la villa perde completamente la funzione di supporto alle attività agricole, diventa un raro esempio di residenza di villeggiatura, e rispondendo sempre più alla funzione di rappresentanza per la famiglia, si presenta come un perfetto esempio di 'giardino eclettico' tipico dell'Ottocento. Ricco di piante ornamentali, intersecato da grandi viali fiancheggiati da alti alberi di pino e di acacia, da siepi di viburno, da chioschi formati da alberi piantati in circolo, rotonde con colonnine e sedili in pietra, coffee house in muratura con volta e cupola in stile giapponese ed con una gradinata intorno, sedili e colonnine sormontate da vasi di fiori e statue.

All'interno, prospiciente la antica strada S. Lucia, sorge la residenza della marchesa, con a pianterreno un enorme salone, una cucina, una stanza e scala di accesso al primo piano che si compone di quattro camere da letto, un servizio all'inglese e una scaletta che porta ad una stanzetta al secondo piano. Dal primo piano si può accedere ad una loggia sostenuta da colonne.

Alla sua morte avvenuta nel 1906 alla veneranda età di 103 anni, il suo patrimonio passa al nipote Filippo Bonelli, il quale dal 1908 inizia una serie lunghissima di trattative con il Comune di Taranto per la vendita della villa S. Antonio. Il sindaco Troilo vuole realizzare una villa comunale più bella e grande del giardino Garibaldi, fino a quel momento unico polmone verde di Taranto. Nel 1909 all'ingegnere Cosimo Resta l'incarico di periziare la proprietà per definirne il valore per poi essere concessa al Comune in enfiteusi perpetua per 17.500 lire l'anno.

Nei primi anni la villa rimane pressoché abbandonata: nel 1913 per contenere il terrapieno e dare una forma più regolare alla villa, viene sistemato un muro di cinta con ringhiera. Del 1914 è l'installazione di quattro candelabri su pilastri che saranno ai lati dell'ingresso principale della villa.

Arriva il fascismo e in occasione delle manovre navali e della parata nel golfo di Taranto nell'agosto del 1932, 350 operai per oltre un mese lavorano alacremente per organizzare aiuole, estirpare erbacce, dare una organizzazione alle piante che nascono spontaneamente e disordinatamente. Viene impiantata la pineta, installati 20 sedili e due aiuole con al centro un enorme fascio littorio e particolare attenzione viene riservata alla piazzetta con il busto di Leonardo da Vinci; nei viali: sedili, colonnine artistiche sistemate fra i pini e due aiuole a forma di stella.

Alla villa si accede ancora dalla scalinata monumentale costruita nel 1913 che conduce ad un lungo corridoio affacciato sul Mar Piccolo, ma il regime dimostra grande attenzione per la Marina militare, e la monumentale e splendida scalinata viene abbattuta in omaggio alla costruenda sede del Circolo ufficiali.

Del primitivo giardino di delizia della marchesa Bonelli, fra abbattimenti e successivi rimaneggiamenti, oggi non rimane granché.

Preesistenze archeologiche della Villa Peripato

L'interesse archeologico del sito occupato dalla Villa Peripato, i giardini comunali di Taranto, è noto, in quanto il sito domina il mare interno, a ridosso dell'ex Convento di S. Antonio, e conserva la quota di calpestio antica, relativa alla fase di ruralizzazione degli spazi già occupati dalla città greca e romana, utilizzati con destinazione diversa almeno fino al VI-VII secolo d.C. Tale dislivello in alcuni punti supera di oltre 2 metri la quota stradale attuale, facendo intuire facilmente l'effetto della distruzione dei livelli di frequentazione antropica operati contestualmente all'espansione degli isolati del Borgo a partire dai decenni finali dell'Ottocento.

Scavi nell'area furono effettuati occasionalmente già nel XVI e nel XVII secolo e sono ricordati dagli autori locali. Nel 1912, ad ovest della Villa Beaumont, è attestato il rinvenimento di una stipe votiva caratterizzata da reperti coroplastici di età arcaica e degli inizi del V secolo a.C., riconducibili tipologicamente al culto di una divinità femminile. Negli anni '40, di fronte all'ingresso del Cinema Orfeo, fu messo in luce una unità insediativa con ambiente pavimentato a mosaico. Ancora, vanno ricordati i complessi rinvenimenti operati in Piazza Roma nel corso degli interventi funzionali alla realizzazione del Circolo della M.M. e il rinvenimento di una tomba a fossa intonacata, con quattro deposizioni di individui inumati, nel corso dei lavori per la costruzione della piscina (verso l'accesso da Via Roma).

Passando agli interventi più recenti, le prime ricerche, effettuate da maggio a luglio 1991, hanno consentito, malgrado le gravi manomissioni riferibili ad interventi recenti e recentissimi (sbancamento, realizzazione dell'arena, posa cavi, ecc), l'individuazione di una serie di strutture murarie, attribuibili ad abitazioni, realizzate a partire dalla prima età imperiale, con impiego di materiale di spoglio proveniente anche da aree di necropoli.

Altre indagini preventive nel sito, nel frattempo sottoposto a vincolo ministeriale, sono state

condotte invece nel 2004 nell'ambito di interventi di riqualificazione urbana finanziati con i piani Urban II, attraverso l'esecuzione di cinque saggi di dimensioni diverse, localizzati nelle zone in cui erano previsti interventi che interferivano in qualche modo con il sottosuolo.

Sulla base degli esiti di tali indagini è stato possibile identificare la seguente differenziata utilizzazione funzionale del sito:

La frequentazione di età arcaica del sito è documentata, oltre che da frammenti residuali, da livelli in strato a carattere cultuale, attraverso il rinvenimento di uno scarico di vasetti votivi frammisti a vasellame potorio d'importazione in un saggio in profondità in un'area che successivamente viene destinata ad altri usi (funerario e abitativo).

Durante il costante controllo delle opere di canalizzazione, in un altro settore della villa, in corrispondenza dell'accesso di via Pitagora in asse con via D. Acclavio, ad una quota corrispondente al piano stradale moderno, sono state messe in luce anche tre sepolture terragne, a fossa rettangolare, orientate N-S e affiancate, in parte compromesse dai lavori che in precedenza avevano interessato questo ingresso ai giardini. Le deposizioni erano relative ad individui inumati supini, il cui corredo era costituito, limitatamente alle tombe 1 e 3 da manufatti (spilloni) in ferro molto ossidati e quasi illeggibili.

Il rinvenimento va riferito, quindi, al settore di necropoli più prossima all'abitato, nel periodo in cui l'estensione della polis si limitava all'acropoli e allo spazio più prossimo all'istmo e prima dell'intensa ristrutturazione urbanistica di V secolo, durante il quale gli spazi abitativi invadono anche l'area della villa.

L'utilizzazione dell'area a scopi insediativi può essere collocata già in età classica, soprattutto nel settore più meridionale dei giardini, prospiciente via Pitagora, dove sono stati individuati diversi setti murari di unità abitative che, attraverso ampliamenti, rifacimenti, ristrutturazioni, documentano una continuità d'uso fino ad età tardo antica.

La destinazione funeraria viene nuovamente documentata nella fase successiva alla conquista romana, fra la seconda metà del II secolo e i primi decenni del I secolo a.C. Vengono messe in luce alcune sepolture a cassa litica e urne cinerarie, prevalentemente olle in terracotta (fig.1). Le incinerazioni sono coeve a sepolture a fossa rivestite da lastre litiche intonacate e dipinte (fig.2) che si incuneano al di sotto di setti murari di strutture abitative successive che hanno risparmiato le sepolture.

Particolarmente interessante la decorazione pittorica che caratterizza le pareti delle due sepolture, che propone la decorazione a festoni vegetali in blu e verde, sospesi a nastri in rosso annodati con nappe svolazzanti. Motivo attestato in numerose tombe a camera, a semicamera e a cassa litica della necropoli tarantina.

Probabilmente a partire dal I secolo d.C. (presumibilmente dopo la creazione del municipio), lo stesso sito viene destinato a funzioni abitative, con fasi diverse e ristrutturazioni nel corso dell'età imperiale.

Sono documentate all'interno della villa comunale dimore private di prestigio, inquadrabili a partire dal I sec. d.C. fino al III secolo d.C. Si tratta di domus scavate solo parzialmente, in funzione come si è detto di indagini preventive, con scavi non effettuati in maniera estensiva, come richiederebbe un sito pluristratificato come quello dei giardini del Peripato. La rilevanza dei rinvenimenti consiste nello stato di conservazione di alcuni pavimenti musivi riferibili ad ambienti di rappresentanza.

Uno dei pavimenti messi in luce (fig. 3) è pertinente ad una sala rettangolare (ca m 5 x 6), identificabile nel triclinium del complesso residenziale, intorno al quale sono stati soltanto individuati ambienti con pavimentazione in tessellato più semplice, monocromo, con doppia riquadro in nero lungo la fascia perimetrale che si dispongono nella zona che immette nella sala da banchetto e a sud-ovest dello stesso. Il pavimento dell'ambiente triclinare è definito perimetralmente da una coppia di fasce alternate in nero e bianco.

L'emblema centrale, rettangolare, originariamente era rivestito in opus sectile a formelle

quadrangolari marmoree (lato 30 cm) di cui si conservano solo le impronte, in quanto oggetti di spoglio. L'emblema è definito da listelli in marmo e da una fascia a mosaico costituita da una treccia a due capi a colori contrastanti, una cornice caratterizzata da file di pelte contrapposte in bianco e nero, con l'aggiunta di tessere in cotto nei lobi, cui segue una larga fascia monocroma con effetto a nido d'api. Lo spazio destinato alle klinai è preceduto da un'ampia zona caratterizzata da un diverso partito decorativo policromo, costituito da rombi ed esagoni in terre scure con effetti di parallelepipedi prospettici. Il pavimento è inquadrabile intorno alla metà del I secolo d.C. Sono stati rinvenuti anche frammenti di pareti intonacate e stucchi rinvenuti in crollo nell'ambiente.

Lo scavo dell'altra domus indagata nel 2004 ha consentito di individuare tre ambienti, ma le indagini si sono concentrate soltanto su due ambienti. L'ambiente denominato A pressoché quadrato (m 4,2 x 4,3) presenta un pavimento musivo policromo (giallo ocre, rosa, verde, rosso) con motivo centrale circolare inscritto in un quadrato, agli angoli del quale sono realizzati in tessere quattro vasi cantaroidi da cui fuoriesce una foglia lanceolata e un motivo fitomorfo (fig. 4). Il rosone è ottenuto con fasce concentriche e, al centro, all'interno di un ottagono a lati lanceolati in nero è racchiusa una rosetta a otto petali a colori alternati e giustapposti. Considerazioni stilistiche, ma anche il contesto stratigrafico consentono di proporre una datazione fra la seconda metà del II e gli inizi del III secolo a.C.

La destinazione insediativa viene confermata anche per l'età tardo antica e altomedievale, quando le domus sembrerebbero se non del tutto almeno in parte abbandonate e obliterate e quando nell'area si insediano strutture abitative meno consistenti, con muri realizzati anche con materiale di spoglio, con pavimenti in battuti poco consistenti o in tessellati in cotto molto rudimentali. Sono state rinvenute anfore tardoantiche di produzione orientale e africana, di vari frammenti di terra sigillata africana D, con forme attestate fra V-VI sec. d.C., e di alcuni frammenti di ceramica decorata a bande rosse.

Questa frequentazione insediativa tarda e la successiva frequentazione del sito, anche se probabilmente con altra destinazione, amplia le nostre conoscenze sulle fasi altomedievali della città. Le importazioni di contenitori anforacei ancora nel VII secolo d.C. sembrerebbe documentare la vitalità del porto di Taranto ancora in tale periodo.

La Villa Peripato costituisce quindi una riserva archeologica indiscutibile e la valorizzazione in situ dei resti messi in luce potrebbe rappresentare un attrattore turistico di notevole rilevanza, unito alla valorizzazione del giardino e dell'affaccio sul Mar Piccolo.

5) Caratteri ambientali (superficie, geologia, pedologia, morfologia, clima ecc.)

Prima di passare ad una descrizione dell'impianto a verde dei Giardini del Peripato, sono necessarie alcune note sulle caratteristiche geomorfologiche del sito. L'area, dall'estensione di poco meno di 5 ettari, insiste su di un banco di roccia calcarea, mentre più in profondità vi sono banchi di argilla del Bradano.

La superficie è prevalentemente in piano, con dislivelli di modesta entità che conferiscono un piacevole movimento alle masse di verde, mentre, il lato sul Mar Piccolo, a settentrione, con una scarpata completamente coperta da vegetazione, offre un valido riparo dai venti ed un balcone dalla vista mozzafiato.

La roccia ha originato un suolo di natura calcarea su tutta la superficie, tranne sulla scarpata, estremamente povero di humus e di sostanze organiche e generalmente poco fertile, inoltre è importante considerare che, trovandoci in ambiente mediterraneo, la povertà di acqua e le caratteristiche del clima sono fattori determinanti per ospitare o meno particolari essenze arboree.

6) Impianto planimetrico (schema, forma, composizione, collegamenti ecc.)

Attualmente è organizzato secondo alcuni viali longitudinali viale del mar piccolo, viale delle portano ad uno degli ingressi magnolie, viale delle acacie che portano ha uno degli ingressi monumentali attuale Piazza Kennedy. I viali trasversali sono interrotti da pista pattinaggio, area giochi, piscina.

7) Fisionomia dell'area verde (elementi struttura, esemplari di rilievo ecc.)

Le specie vegetali esistenti appartengono alla flora autoctona. Il piano dominante – alberi di alto fusto - è principalmente costituito da Pino di Aleppo, ma sono presenti anche Lecci, Siliquastri, Platani, Tigli e Cipressi.

Più recentemente sono state introdotte alcune essenze esotiche tra le quali Palme, Alianto, Robinie, Cedro, Magnolie, Ippocastani, l'albero del Falso Pepe e Cipressi di origine americana. Notevole è lo sviluppo lineare delle siepi le cui specie appartengono soprattutto alla Macchia Mediterranea, come i Pungitopi, Allori, Viburni, Filliree, mentre, tra le siepi esotiche vi sono i Pittospori, Miopori e Tuie.

8) Caratteri architettonici peculiari (fontane, scale, recensioni e cancelli, edifici e manufatti, impianti t., pavimenti, decorazioni e iscrizioni):

Agli originali elementi del nucleo più antico di impianto di “giardino all'italiana”....

Negli anni sono stati eliminato 1933 l'elegante aranceto e nel 1935 al suo posto viene installato il teatro all'aperto “la Pineta” poi trasformato in cinema, nel 1937 viene demolito l'ingresso monumentale in Piazza Roma, Realizzata da Egidio Salvi, per far posto al circolo della M.M., tra il 1944-45 gli angloamericani installano una piscina in cemento armato, dopo il 1945 vengono demoliti due chioschetti esistenti per far posto ad un bar-caffè, il grande piazzale viene adattato a pista di pattinaggio, si brucia il cinema all'aperto che viene smantellato.

9) Uso attuale, stato di conservazione e restauri (parco pubblico)

Lo stato di abbandono della Villa è evidenziato non solo dal cattivo stato vegetativo degli alberi e del verde in generale, quanto anche da ciò che resta dei lavori di ristrutturazione, effettuati negli anni passati e assolutamente non rispettosi dei luoghi, per non parlare poi di un'utenza vandalica e teppistica.

In particolare, nell'ultimo ventennio, si sono verificati degli squilibri nello stato di conservazione del patrimonio vegetale, tali, da incrinare l'unità e la stabilità del patrimonio verde.

Piante secolari sono decedute ed altre versano in precarie condizioni di salute e, sono i colossi arborei ad imprimere personalità ed a costituire la struttura portante di questo tipo di giardini. Il terreno delle aiuole è costantemente calpestato, il manto bituminoso con il quale sono stati realizzati i percorsi spesso copre la base dei fusti degli alberi ed il risultato di tutto ciò è un grave pregiudizio della struttura e dell'apparato ipogeo delle piante.

Nonostante ciò, un giardino sufficientemente ampio, storicizzato da un punto di vista topografico e praticamente nel cuore del “Borgo”, come la Villa Peripato, è ancora uno spazio verde vitale ed importantissimo per la sua fruizione da parte dell'intera comunità cittadina.

10) Proprietà (ente o istituto legalmente riconosciuto ecc.).
Comune di Taranto donata nel 1913

11) Condizione giuridica (protetto da vincolo o strumento urbanistico)
Protetta da vincolo ope legis e di PRG.

12) Il bene è accessibile al pubblico (giorni, ore d'apertura, tel. Informazioni ecc.)
Aperto tutto l'anno

14 Fonti e documenti

- Dell'Aglio, Taranto, Villa Peripato, in Notiziario delle attività di tutela. Giugno 1991 – Maggio 1992, Taras 12,2, 1992, pp. 306-307.
- Dell'Aglio, Taranto, Villa Peripato, in Notiziario delle attività di tutela. Giugno 1992 – Dicembre 1993, Taras 14,1, 1994, pp. 145-146.
- Dell'Aglio, L. Masiello, Recenti rinvenimenti musivi a Taranto, in Apparati Musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi "La materia e i segni della storia" (Piazza Armerina 2003), Palermo 2004, pp. 49-59.
- Biffino, S. Gaetani, Taranto. Nuovi pavimenti musivi dall'area di Villa Peripato, in Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Ancona 16-19 febbraio 2005, Tivoli 2006, pp. 489-496.
- Crisanti V. ed altri "I giardini del Peripato", Comune di Taranto, Lelio Letizia, Lama Taranto, 1987.

B) Eventuali allegati grafici e/o documentari:

Inoltre si possono segnalare altre "le ville, parchi e giardini che abbiano interesse artistico o storico" anche di proprietà privata, ma ricadenti nel proprio Territorio:

.....

C) Identità della segnalazione:

Nome compilatore:.....Ruolo.....Data.....